

# «La Sinistra, oramai, può vendere solo l'antifascismo...»

**Il suo ultimo libro, «Bella Ciao», è in testa alle classifiche.** Ma per evitare aggressioni non lo presenterà in giro per l'Italia. Giampaolo Pansa si toglie qualche sasso dalle scarpe con la Sinistra, ricordando che l'Italia del dopoguerra – quando convivevano partigiani veri e veri reduci della RSI – non era manichea come quella di oggi. Dove alla cultura di sinistra non è rimasto altro che una *vulgata* da difendere rabbiosamente, trascurando documenti, passioni e dolori

di Michele De Feudis

«**S**ono le lettere delle mogli, delle figlie e delle nipoti dei fascisti morti o perseguitati nella guerra civile. Un enorme scrigno inesplorato. “Dopo “Il sangue dei vinti” ne ho ricevute quasi ventimila. La maggior parte sono ricordi delle donne, memoria familiare viva, custodita con pudore»: Giampaolo Pansa racconta ormai da più di dieci anni con autentici bestseller la storia della guerra civile combattuta in Italia nel 1943-1945, senza le penose omissioni di una certa vulgata ideologizzata. Le testimonianze femminili gli hanno offerto spunti preziosi per una narrazione che restituisce pagine strappate o omesse dall'immaginario nazionale.

«Non potrei mai sputare sulle scelte coraggiose di giovani che hanno deciso di andare a combattere in montagna: lo facevano per un ideale. E anche se non è il mio, questa gioventù merita rispetto»: una conversazione con lo storico e giornalista piemontese è un come un viaggio nel tempo. Dalla sua giovinezza rievocata per una foto con divisa da figlio della lupa e saluto romano ai velenosi attacchi subiti da sinistra per la produzione di volu-

mi su volumi “revisionisti”. Pansa, classe 1935, è uno dei più importanti giornalisti e scrittori italiani. Ha iniziato giovanissimo a «La Stampa», per poi andare a ricoprire incarichi di prestigio nei maggiori quotidiani italiani: da «Il Giorno» a «Il Messaggero», passando per «Il Corriere della Sera», «La Repubblica» (dal 1977 al 2008). Poi è andato a «Il Riformista» non condividendo la linea editoriale del quotidiano scalfariano, e dal 2009 è editorialista di «Libero». Si definisce «un vecchio ronzino che cerca di durare nel tempo dicendo e scrivendo qualcosa di serio», ma è soprattutto lo straordinario autore di oltre cinquanta libri, su argomenti legati all'attualità politica e alla guerra civile italiana. Su quest'ultimo tema ha iniziato a fare ricerche da studente universitario: la tesi di laurea, «Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria», fu pubblicata nella collana storica della Laterza nel 1967. «Il sangue dei vinti» (Sperling & Kupfer, 2003), sulle stragi dei partigiani perpetrate ai danni dei fascisti dopo il 25 aprile del 1945, ha aperto un dibattito ancora in corso sull'uso politico dell'antifascismo, a distanza di anni dai primi scritti controcorrente – e ignorati dal dibattito pubblico – di Giorgio Pisanò. Nelle classifiche dei libri più venduti nello Stivale c'è sempre un saggio di Pansa. L'ultimo si

di  
Gianfranco  
Pizzi



Giampaolo Pansa. Nel riquadro il suo ultimo saggio «Bella Ciao» (Rizzoli). Pansa è stato premiato all'Acqui Storia per questo volume, suscitando polemiche fra gli ambienti dell'estrema sinistra che hanno voluto vedere nel riconoscimento addirittura un «insulto» alla Resistenza

intitola «Bella ciao» (pp. 432, € 19,90, Rizzoli). E sono già pronte le bozze del prossimo lavoro, una «controstoria del Fascismo».

■ **«Il sangue dei vinti», divenuto un autentico caso editoriale, ha rivoluzionato la memoria pubblica sugli anni della Guerra Civile. Nelle prime pagine dell'ultimo libro, «Bella ciao», ha rivelato la sua prima scintilla revisionista?**

«Tutto è iniziato con un mio intervento ad un convegno sulla Resistenza, presieduto da Ferruccio Parri. Ero uno studente di scienze politiche, nel luglio del 1959. In ottobre avrei compiuto ventiquattro anni. Allora l'Italia era meno manichea di oggi. Mi stavo laureando con una tesi sulla Guerra Civile tra Genova e il Po. Sono intervenuto e ho detto quello che pensavo, in dissenso con i relatori. Parri mi disse che “avevo tirato i sassi nei vetri”. Avevo il carattere forte che ho conservato anche ora. Ero un giovanotto aggressivo e sicuro di se stesso. Avevo respirato e vissuto fin da ragazzino l'atmosfera tetra del conflitto tra italiani. In casa mia si parlava molto di fascisti, partigiani, tedeschi. Della guerra. Vivevo a Casale Monferrato dove gli angloamericani bombardavano quasi tutte le settime-

ne i due ponti sul Po. La guerra è stata decisiva nella mia formazione adolescenziale e sono arrivato senza fatica, tappa dopo tappa, a scrivere di questo periodo della storia patria».

■ **I suoi libri evidenziano una ricerca che segna sempre nuove scoperte.**

«Sono stato sommerso da testimonianze inedite. Dopo l'uscita de “Il sangue dei vinti” ho ricevuto una quantità impressionante di lettere, quasi sempre scritte da donne. Nipoti o figlie o vedove dei fascisti ammazzati dopo la fine della guerra. Migliaia, tutte catalogate. Le mie fonti sono questi ricordi personali, verificati: non li ho mai trovati esagerati».

■ **Il partigiano Parri la incoraggiò a seguire questa strada?**

«Sì. Non apparteneva al mondo comunista. Poi fondò il Partito d'Azione. Era “un uomo-pesca”, tenero di fuori e duro di dentro. Dopo avermi parlato al termine del famoso convegno, mi disse di continuare a studiare il 1943-48: per Parri la guerra non era finita il '45... La situazione